



**Martina Frank**  
**A proposito di boschi, giardini e  
legnami**

**Parole chiave:** Venezia, Giardini storici, Botanica, Giardino inglese

**Keywords:** Venice, Historic gardens, Botany, English gardens

**Contenuto in:** Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco

**Curatori:** Alessio Fornasin e Claudio Povolo

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2014

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-8420-875-0

**ISBN:** 978-88-8420-977-1 (versione digitale)

**Pagine:** 219-224

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-875-0-18

**Per citare:** Martina Frank, «A proposito di boschi, giardini e legnami», in Alessio Fornasin e Claudio Povolo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum, 2014, pp. 219-224

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/tracce/per-furio/a-proposito-di-boschi-giardini-e-legnami>

## A PROPOSITO DI BOSCHI, GIARDINI E LEGNAMI

*Martina Frank*

Durante la sua permanenza a Venezia nel 1815 l'imperatore austriaco Francesco I visita il giardino di palazzo Rizzo Patarol alla Madonna dell'Orto<sup>1</sup>. È un inserimento curioso tra le tappe dell'itinerario ufficiale del sovrano, trattandosi di un luogo privato, proprietà di Francesco Rizzo Patarol, discendente di un'antica famiglia 'segretaresca' di cittadini veneziani<sup>2</sup>. Francesco Patarol (1870-1833) era persona molto in vista della società veneziana e le descrizioni del suo carattere oscillano tra l'enfaticizzazione delle sue doti intellettuali e il suo essere un «well-known Venetian gossip» (Iris Origo). Amico intimo o amante di Giustina Renier Michiel e frequentatore del salotto letterario di Isabella Teotochi Albrizzi<sup>3</sup>, era, forse anche grazie alla sua amicizia con il console inglese Richard Belgrave Hoppner, tra le persone frequentate da Lord Byron a Venezia. Sono inoltre testimoniati i suoi rapporti con Leopoldo Cicognara, al quale aveva regalato l'edizione di Daniele Barbaro dei Dieci libri di architettura di Vitruvio, pubblicata a Venezia nel 1567, già in possesso di Vincenzo Scamozzi, che lo aveva arricchito di numerose note e commenti autografi e che Patarol aveva acquistato dal lascito di Giannantonio Selva a incremento della sua «sceltissima biblioteca»<sup>4</sup>.

Con Francesco Rizzo Patarol la residenza alla Madonna dell'Orto riacquista il prestigio che aveva avuto cento anni prima ai tempi di Lorenzo Patarol (1674-1724). Lorenzo era stato un rinomato collezionista numismatico, ma, secondo Irene Favaretto, la passione per la botanica e le scienze naturalistiche gli impedi-

<sup>1</sup> G. TASSINI, *Alcuni palazzi ed edifici antichi di Venezia, storicamente illustrati*, Venezia, Tipografia M. Fontana 1879, p. 272.

<sup>2</sup> Biblioteca del Museo Correr, Venezia (=BMCV), Ms. P.D. c. 4, G. TASSINI, *Cittadini veneziani*, vol. IV, c. 46.

<sup>3</sup> La biblioteca della Fondazione Querini Stampalia conserva 44 lettere di Patarol a Isabella Teotochi Albrizzi che trattano per lo più di aneddoti di vita cittadina e di villeggiatura.

<sup>4</sup> E.A. CICOGLA, *Delle iscrizioni veneziane...*, vol. V, Venezia, Giuseppe Molinari 1842, p. 121.

rono di approfondire gli studi storici e numismatici<sup>5</sup>. Negli spazi aperti annessi al palazzo da lui acquistato alla Madonna dell'Orto egli aveva creato un giardino botanico che osservava la classificazione di Tournefort e questa sua passione si era tradotta anche in una fitta corrispondenza con Antonio Vallisneri<sup>6</sup>, nella cura di un'edizione di Tournefort e nell'erbario fanerogamico Patarol, costituito tra il 1717 e il 1719, oggi conservato presso il Museo di storia naturale di Venezia e che comprende senza alcun intento classificatorio 1.200 essiccate, talvolta accompagnate con mero scopo decorativo da insetti e in particolare da farfalle<sup>7</sup>. Non è rimasta nessuna descrizione del luogo di delizie voluto da Lorenzo, ma sembra probabile che dobbiamo immaginare una suddivisione compartimentale e che lo stretto lotto si concludesse sul margine settentrionale verso la laguna con una costruzione bassa, un casino, che fungeva da accesso dalla laguna ma anche da fulcro prospettico del giardino. Con la sua porta d'acqua il giardino si presentava dunque come giardino gentilizio e di rappresentanza, mentre il suo disegno interno rivelava le ambizioni e le competenze intellettuali del suo creatore.

La nipote di Lorenzo, Laura, figlia di Francesco e ultima discendente dei Patarol, andò sposa di Sebastiano Rizzo, siglando il passaggio di tutte le facoltà della famiglia in casa Rizzo<sup>8</sup>. I Rizzo si erano insediati alla Madonna dell'Orto fin dal 1540 quando avevano ereditate alcune case dalla famiglia Schietti e Tassini ricorda toponimi oggi scomparsi, come un «sottoportico Rizzo», che attestano la solida presenza della famiglia nel quartiere<sup>9</sup>. Nessuno degli eredi

<sup>5</sup> I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider 1990, p. 162. A Patarol si rivolgevano anche vari bibliofili con richieste di pareri o di aiuto nel rintracciare determinate edizioni. Cfr. ad esempio la corrispondenza di Domenico Passionei degli anni 1705-1706 in Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2513/1.

<sup>6</sup> A. VALLISNERI, *Lettere scientifiche del K.r Antonio Vallisneri*, in A. VALLISNERI, *Opere fisico-mediche [...] raccolte da Antonio suo figliuolo...*, vol. III, Venezia, Sebastiano Coletti 1733, pp. 575-576. Lettere si conservano a Forlì, Biblioteca comunale «A. Saffi», *Autografi Piancastelli*, XII-XVIII; a Modena, Biblioteca Estense, *Mss. It.* (ms. IX.F.11); a Reggio Emilia, Archivio di Stato, *Archivio Vallisneri*, 4/1, fasc. II.

<sup>7</sup> M. MINIO, *Sull'erbario di Lorenzo Patarol: cenni illustrativi e revisione della specie*, in «Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentina-istriana», anno 2, fasc. 1, 1905, pp. 1-50; J.D. HUNT, *The Venetian City Garden*, Basilea-Boston-Berlino, Birkhauser 2009, p. 74.

<sup>8</sup> Il patrimonio era nel frattempo stato spogliato dalla collezione numismatica e dal gabinetto scientifico, entrambi ceduti da Pietro Patarol, fratello di Laura, a Tommaso degli Obizzi. Cfr. CICOGNA, *Delle iscrizioni...* cit., p. 121; M. ZORZI, *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, Catalogo della mostra (Venezia, 27 maggio-31 luglio 1988), Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato 1988, pp. 109-110.

<sup>9</sup> BMCV, *Mss P.D. c. 4*, G. TASSINI, *Cittadini veneziani*, vol. IV, c. 161.

del fondatore dell'orto botanico si distinse per una particolare passione per i giardini e bisognerà aspettare appunto Francesco, figlio di Laura Patarol e di Sebastiano Rizzo, per vedere il recupero di questo orientamento intellettuale.

Le più significative notizie sul giardino creato o riformato da Francesco Rizzo Patarol si ricavano da una fitta sequenza di lettere di Melchiorre Cesarotti. Il carteggio ha inizio nel 1801 e prosegue fino alla morte dell'abate padovano nel 1808<sup>10</sup>. Le prime lettere certificano che in quella data il giardino era sistemato in maniera tale da permettere la spedizione di piante all'amico padovano e che viceversa anche quest'ultimo metteva a disposizione esemplari per arricchire il giardino veneziano. In linea con la tradizione del luogo, si doveva trattare di un giardino botanico, ordinato, secondo quanto affermano lo stesso Cesarotti e Tassini, secondo la classificazione di Linneo. In effetti, Francesco era in stretto contatto con Antonio Francesco Farsetti, erede del famoso giardino a Santa Maria di Sala fondato da Filippo Maria Farsetti attorno alla metà del Settecento. Sembra che il Patarol abbia perfezionato le sue conoscenze botaniche proprio grazie alla frequentazione di villa Farsetti la quale costituiva anche per Cesarotti un solido punto di riferimento durante la progettazione della sua «selva» a Selvazzano presso Padova. Tanto è vero che Cesarotti afferma nel 1805: «Godo però di vedere che il Farsetti ha preso in protezione Selvaggiano e si mostra disposto di accarezzarlo come una sua piccola colonia. Confido in lui ed in voi, e spero che nel prossimo Ottobre vorrete entrambi aver la bontà di far in Selvaggiano un corso di giardinaggio per l'educazione del grande e grosso Daniele [giardiniere]»<sup>11</sup>.

Patarol sembrerebbe dunque in prima istanza un intenditore, un «bravo Naturalista» erede lineare di suo avo, tanto che Cesarotti si colloca con la suo approccio più 'sentimentale' in netto contrasto: «Non è però ch'io non bramassi d'esser iniziato anche alla scienza perché so che questa potrebbe aiutare il cuore. Ah perché non poss'io mettermi sotto la vostra disciplina a far un corso di gius natura vegetabile scordando quello della politica» (nota: 9 aprile 1803, + «Un caro saluto al Farsetti») <sup>12</sup>. Agli inizi del 1804 si avvia però una nuova fase che segna l'abbandono del rigido concetto di orto botanico. È an-

<sup>10</sup> M. FANTANO, *«Parleremo allora di cose, di persone, di libri ...»*. Lettere di Melchiorre Cesarotti a Francesco Rizzo Patarol, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti 2006. Per una scelta di lettere più specificamente legate al tema del giardino, e alle quale si farà puntuale riferimento, cfr. A. PIETROGRANDE, *Un'interpretazione veneta del nuovo giardino europeo: Selvaggiano, il ritiro campestre di Cesarotti*, in F. FINOTTO (a cura di), *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, Trieste, Edizioni Università di Trieste 2010.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>12</sup> *Ivi*, lettera del 9 aprile 1803. Cesarotti non manca di ricordare di mandare «un caro saluto al Farsetti».

cora la testimonianza di Cesarotti a confermare la cronologia e il carattere dell'operazione: «[...] sento che meditate di costruire al Bosco un ampio giardino all'inglese. Selvaggiano sarà ben contento di diventar vassallo di questo nuovo Suzerain. Senza aver la rarità dell'emulazione io godrò di poter profittare e del vostro esempio, e della vostra ricchezza. Il grosso Daniele avrà l'incombenza di venir da voi ad imparare e a rubare»<sup>13</sup>. Non conosciamo il progetto ma desta qualche stupore l'affermazione di Cesarotti sulla presunta vastità del giardino, dato che il lotto sul retro del palazzo è lungo e stretto e che la sua estensione non supera i duemila metri quadri, uno spazio per forma e dimensione poco adatto per la realizzazione di un giardino pittoresco sul modello inglese. Ma forse l'originario progetto di Francesco era ben più ambizioso. Sulla fondamenta della Madonna dell'Orto, tra casa Patarol e la scuola dei Mercanti, esisteva allora la vecchia residenza costruita dai Dalla Vecchia sul finire del Cinquecento e il cui stato fatiscente ne aveva reso necessaria la demolizione<sup>14</sup>. Giovanni Stringa ricorda nel 1604 il palazzo Dalla Vecchia dotato di un «grande e bellissimo giardino»<sup>15</sup> che, assai più largo di quello adiacente, si estendeva fino al margine della laguna. È probabile che Francesco Rizzo Patarol coltivasse l'idea di accorpate i due spazi per poter realizzare un giardino alla moda inglese senza dover rinunciare al suo orto botanico.

Nella letteratura si ripete con insistenza l'affermazione che l'attuale giardino all'inglese di palazzo Rizzo-Patarol sia stato creato soltanto dopo la morte di Francesco (1733) dai nuovi proprietari Correr e Lazzaris<sup>16</sup>. Anche sulla base della testimonianza di Cesarotti ritengo tuttavia assai più probabile che fu Francesco Rizzo-Patarol a porre fin dal 1804 le basi per una riforma dell'orto botanico in chiave pittoresca e che l'imperatore Francesco I visitò nel 1815

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 75. La stima nei confronti del Rizzo-Patarol sarà condivisa anche da Giuseppe Barbieri, successore di Cesarotti alla cattedra patavina e precettore del figlio di Isabella Teotochi Albrizzi. Barbieri, in effetti, dedica al veneziano un sonetto intitolato *Il Cattedrante*, che contiene chiari riferimenti al giardino alla Madonna dell'Orto: «Molt'è, Francesco, che desio mi prese / Di venirti ricordo un'erba, un fiore / Del margine Castalia, a far più lieto / Quell'industre Giardin, che sulle spiagge / Della Veneta Dori e Te verdeggia / Ricco di piante peregrine e belle, / Quante non vide mai l'Adriaca Flora [...]» (*Opere scelte dell'abate Giuseppe Barbieri di Bassano*, Milano, G. Silvestri 1827, s.p.).

<sup>14</sup> E. BASSI, *Palazzi di Venezia. Admiranda Urbis Venetae*, Venezia, La Stamperia di Venezia 1976, pp. 305-307; G. TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Venezia, Reale tipografia G. Cecchini 1885, p. 169.

<sup>15</sup> *Venetia città nobilissima et singolare descritta in XIII libri da M. Francesco Sansovino [...] ed hora con molta diligenza corretta [...] dal M.R.D. Giovanni Stringa [...]*, Venezia, Al-tobello Salicato 1604.

<sup>16</sup> M.P. CUNICO, *Il giardino veneziano. La storia, l'architettura, la botanica*, Venezia, Marsilio 1989, pp. 127-130; HUNT, *The Venetian City Garden...* cit., p. 74.

questo giardino dalla nuova conformazione<sup>17</sup>. La sua impresa è in questo senso un importante antecedente del rinnovamento del verde veneziano e precede l'ideazione di un segmento all'inglese nei cosiddetti giardinetti reali a San Marco, forse abbozzato durante l'ultima fase del periodo napoleonico ma di fatto realizzato soltanto durante la seconda dominazione austriaca. Francesco Rizzo-Patarol si fa portavoce di una nuova sensibilità estetica che modifica la tradizionale composizione del giardino veneziano. L'asse centrale, che nella consuetudine veneziana conduce dalla corte fino al fulcro prospettico della loggia sull'acqua, è sostituita da un sistema di sentieri (ondeggianti) attraverso il quale si allunga il percorso tra le due estremità del giardino. I ripetuti cambi di direzione e l'inserimento di colline artificiali e di caverne introducono dimensioni del camminare e dello scoprire che amplificano e variano lo spazio reale. Il giardino è costellato da una serie di *fabriques* quali ponti, rovine, nicchie, torrette neo-gotiche, mentre la loggia sulla laguna è sopraelevata di un piano rispetto all'originaria costruzione di inizio Settecento. È possibile che questi elementi, o almeno quelli di sapore squisitamente romantico, siano effettivamente un'integrazione dovuta ai nuovi proprietari.

Francesco Rizzo Patarol muore senza discendenza diretta e i suoi beni, inclusi il palazzo con il giardino e la famosa biblioteca, sono ereditati nel 1833 da Giovanni Correr. Il Correr, podestà di Venezia dal 1838 al 1857, non sembra nutrire un particolare attaccamento alla residenza, dato che nel 1837 essa risulta affittata al segretario di governo Giulio Bevilacqua<sup>18</sup> e infine venduta. I nuovi proprietari sono i Lazzaris Costantini, ricchissimi mercanti di legnami di origine zoldana che da tempo avevano stabilito a Venezia la residenza e la direzione dell'azienda. Bortolo *quondam* Pietro Antonio Lazzaris (1780-1857) si era sposato nel 1808 con Teresa Wiel il cui fratello Taddeo a sua volta sposò lo stesso giorno la sorella di Bortolo e con questo doppio matrimonio furono unite le forze di due famiglie attive nel commercio e nella lavorazione di legnami. A Venezia, dove Bortolo si era stabilito nel 1820, egli aveva acquistato nella zona della Madonna dell'Orto una vasta area destinata a depositi, mentre lungo il Piave, da Longarone a Perarolo, funzionavano negli anni Venti 37 seghe. Accanto alla prima lavorazione dei tronchi Bortolo introdusse nello stabilimento di Perarolo fin dal 1821 anche una falegnameria e un magazzino di carpenteria.

<sup>17</sup> G.A. MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli 1815, p. 25; A. QUADRI, *Otto giorni a Venezia*, Venezia, Francesco Andreola 1821, p. 377. Entrambi gli autori considerano il giardino alla Madonna dell'Orto come degno di visita ed entrambi accordano soltanto un altro giardino, quello dei Sangiantoffetti a San Trovaso, questa stessa prerogativa.

<sup>18</sup> CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane...* cit., p. 121.

La fortuna economica dei Lazzaris conobbe un notevole consolidamento attorno al 1838 quando essi riuscirono ad assicurarsi in una vasta area alpina il monopolio del legname destinato all'arsenale veneziano<sup>19</sup>. A questo stesso 1838 risalgono anche le nozze tra la figlia di Bortolo, Luigia, con Girolamo Costantini, mentre nel 1846 l'anziano Bortolo si unì in seconde nozze con Maddalena Costantini, siglando per la seconda volta l'unione di due delle più importanti famiglie attive nell'industria del legno.

La passione per i giardini e l'allineamento a un atteggiamento diffuso dell'imprenditoria veneta di metà Ottocento si manifesta in seguito all'acquisto del palazzo alla Madonna dell'Orto e del suo famoso giardino. Mancano gli estremi cronologici precisi, ma l'esperienza dello spazio verde veneziano dovette precedere di poco le iniziative promosse da Luigia Lazzaris-Costantini e da Gerolamo Costantini dopo il decesso di Bortolo Lazzaris nel 1857 a Perarolo e a Ceneda. In entrambi i luoghi fu chiamato Antonio Caregaro Negrin, nel 1860 a Perarolo e nel 1862 a Vittorio Veneto<sup>20</sup>. In quel momento Caregaro Negrin aveva appena completato il progetto per il giardino di Alessandro Rossi a Schio quale prima tappa di un ambizioso progetto per il complesso industriale. Le imprese per gli industriali del legno sono invece di carattere squisitamente privato e non coinvolgono in minima parte un pubblico diverso da quello della socialità riservata. Non vi sono evidenze documentarie che Caregaro Negrin sia l'ideatore delle modifiche al giardino veneziano, ma sembra probabile che quel che restava del 'bosco' scientifico e didattico di Francesco Rizzo-Patarol sia stato manipolato proprio in questo stesso periodo con elementi volti a conferire al giardino l'aspetto romantico che ancora oggi conserva.

<sup>19</sup> F. ZANGRANDO, *Perarolo di Cadore dal Cidolo al duemila*, Treviso, Edizioni Hbh 1990, pp. 36-38; R. VIANELLO, *Famiglie di mercanti da legnami a Venezia*, in G. CANIATO (a cura di), *La via del Fiume dalle Dolomiti a Venezia*, Caselle di Sommacampagna (Vr), Cierre 1993, pp. 299-312; D. DE MARTIN - R. TABACCHI, *Uomini e macchine idrauliche nel Cadore d'inizio Ottocento*, Cortina d'Ampezzo, Print House 2010, p. 35.

<sup>20</sup> Cfr. per Perarolo: A. COSTA, *Giardini della provincia di Belluno*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali 2002, e M. BOGNOLO, *Il giardino di Palazzo Lazzaris a Perarolo di Cadore*, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007-2008, relatore prof.ssa M. Frank. Per Villa Costantini-Papadopoli a Vittorio Veneto vedi: *Per nobilissime nozze [Carlo] Morosini - [Teresa] Costantini: Il colle Costantini trasformato dall'ingegnere dottor Negrin: sonetto*, Ceneda, Gaetano Longo 1862.